

Sonia Renzini

**FIRENZE** Ricorsi in massa al Tar e blocchi delle sessioni di esame e di laurea. Dopo un braccio di ferro lungo ed estenuante il coordinamento dei professori idonei, che raccoglie 4000 vincitori di concorso da professore associato e ordinario, ha deciso che adesso può bastare. Di stare ad aspettare la sequenza infinita di promesse inadempite del governo. Che prima fa capire di dare il via alle assunzioni e poi interviene per bloccarle.

**Beffa al merito** Per la seconda volta consecutiva i vincitori di concorso si sono visti «scippare» un loro diritto. «Abbiamo vinto un concorso - dice Donatella Merlini, ricercatrice di informatica all'Università di Firenze - eppure continuiamo a svolgere una mole di lavoro che non ci compete e senza la qualifica che ci spetta». E la rabbia sale. Ognuno di loro ha alle spalle lunghi anni trascorsi nelle aule universitarie, tra gli impegni di ricerca, l'attività didattica e le sessioni di esame da sostenere. In attesa di vincere il concorso buono a fare il salto accademico. Solo che il salto non arriva mai. Nemmeno quando ce ne sono tutte le condizioni. Ora, però il coordinamento dei professori idonei ha deciso che se non arriverà in tempi rapidissimi lo sblocco delle assunzioni sospenderà l'attività didattica oltre a ricorrere a vie giuridiche. Intanto, le prime sentenze sono arrivate dal Tar del Lazio e del Molise, ma se le cose non cambiano nei prossimi mesi le procedure di ricorso al tribunale regionale potrebbero essere migliaia.

**Tempi incerti** L'inizio della protesta era previsto per il 17 febbraio, ma la convocazione del coordinamento annunciata giovedì dal viceministro Giovanni D'Addona per il 20 febbraio al momento congela le iniziative. Non a oltranza però. «Vogliamo sapere da D'Addona come il ministero intenda sbloccare le assunzioni», precisa il professore associato in Storia medievale e presidente del coordinamento dei professori idonei Cristina La Rocca. La soluzione è a questo punto in mano alle famose «deroghe» che dovrebbero essere concesse dal ministero, le uniche in

Il coordinamento dei professori idonei: «Vogliamo dal ministero certezze su stanziamenti e tempi»

«Basta promesse»: dopo il ricorso in massa al Tar, ora i docenti sono pronti a nuove azioni se il ministero non sbloccherà le assunzioni



Il 20 febbraio l'incontro con il viceministro D'Addona, poi parte la protesta «La riforma Moratti? Un disastro: sta uccidendo gli atenei italiani»

# Le università italiane verso la paralisi

Clamorosa protesta dei 4000 professori senza contratto: fermeremo l'attività didattica e gli esami

anno accademico

## Tensione a Napoli contestato D'Amato

**NAPOLI** Slogan, striscioni, urla. Si è quasi sfiorata la rissa ieri mattina per l'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Federico II di Napoli. La contestazione - organizzata dal collettivo Studenti in lotta, mentre fuori dall'ateneo si svolgeva quella dell'Unione degli universitari - è iniziata subito dopo la lettura del documento con il quale il Senato accademico annunciava la propria opposizione alla riforma Moratti. Nonostante i continui tentativi di mediazione sia da parte di numerosi docenti e degli uomini della Digos, gli studenti hanno continuato a interrompere la relazione del rettore Guido Trombetti, con slogan, applausi ironici, grida, altrettanto ironiche, «bravo bravo» o «buffone buffone». Contestata la presenza del presidente di Confindustria D'Amato, ma anche l'attuale riforma universitaria e la politica del precedente governo. Il tutto mentre fuori dall'ateneo si svolgeva, pacificamente, l'altra manifestazione, quella dell'Unione degli Universitari che come il Senato accademico contestavano la politica di aziendalizzazione degli atenei italiani, ovvero la riforma Moratti. La protesta degli studenti è durata per quasi l'intera cerimonia ed i contestatori hanno abbandonato l'aula solo dopo che a due di loro è stato concesso di prendere brevemente la parola.

Durissima la reazione di D'Amato: «In una città nella quale la strumentalizzazione della protesta diventa disturbo al tentativo di risolvere problematiche - ha detto - abbiamo il dovere di esercitare il diritto di replica. Non è la prima volta che mi trovo di fronte a contestazioni. Oggi paghiamo un altissimo prezzo per non aver saputo contrastare l'abuso violento e di parte del diritto a parlare». Anche l'Udu ha preso le distanze dall'azione del piccolo gruppo di studenti.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ieri a Napoli. Alle sue spalle, gli striscioni dei contestatori

calendario di piazza

**14 Febbraio** Nel giorno della festa degli innamorati scendono in piazza contro la riforma Moratti gli amanti della scuola pubblica. A Milano l'appuntamento è fissato per le ore 15 a Porta Venezia e a Porta Ticinese da dove partiranno due chiossi cortei che confluiranno in ultimo a piazza Duomo. A Firenze per le vie del centro storico si svolgerà una lunga fiaccolata, mentre a Roma un variopinto serpentine umano invaderà le strade dalle ore 17. Ma nel primo pomeriggio, alle ore 15, sotto le finestre di Palazzo Madama i precari storici della scuola protesteranno con un sit in.

**16 Febbraio** Il VI circolo didattico di Quarto (Ca), avendo già deliberato nell'ambito di un'assemblea sindacale, occuperà in maniera creativa la scuola.

**18 Febbraio** Il comitato per la difesa del tempo pieno della scuola Gandhi di Roma inizierà a impacchettare la scuola con delle lenzuola bianche poi, uniti una catena umana, legheranno tre istituti del 120° circolo. A Bologna, invece, la sala del Baracano di via Santo Stefano sarà animata (dalle ore 20.30) da un dibattito pubblico cittadino.

**20 Febbraio** Battendosi per il ritiro del primo decreto attuativo di riforma il comitato dei genitori per la difesa della scuola pubblica di Pisa ha indetto una manifestazione cittadina.

**24 Febbraio** A Roma si svolgerà una sfilata carnascialesca contro il ministro Moratti.

grado di permettere ai singoli atenei di continuare le procedure d'assunzione che di propria iniziativa avevano in molti casi già iniziato nei mesi scorsi. Tuttavia, quando queste deroghe ci saranno e in che numero non è dato sapere. «A D'Addona chiederemo quale stanziamento intende utilizzare il ministero per le deroghe del 2004 - continua La Rocca - e soprattutto quali sono i tempi previsti». Perché il meccanismo delle deroghe è tutt'altro che cristallino. «Proprio così - conferma La Rocca - basti pensare che già l'anno scorso l'utilizzazione delle deroghe è stata fatta con i criteri più disparati, quasi sempre economici e mai di merito. Sono state 170 in tutto le deroghe nominative, con le quali sono state assunte 1180 persone».

**Il fantasma delle macerie** Ma il blocco delle assunzioni non è il solo problema che angustia i professori idonei. In ballo c'è tutta la riforma Moratti. «Non c'è dubbio che da parte nostra non possiamo che contestare il ddl Moratti - incalza La Rocca - che prima modifica il Cnr, poi blocca le assunzioni e alla fine disintegra tutta l'Università abolendo la figura del ricercatore per trasformarla in una professionalità con contratto Co.co.co. a 5 anni rinnovabile per soli 2 anni». La precarizzazione del personale universitario è il fantasma che si agita dietro la riforma Moratti. Per il ricercatore di informatica dell'Università di Firenze Michele Boreale il timore è proprio questo: che alla fine il ministero cerchi di mercanteggiare lo sblocco delle assunzioni con il beneplacito del mondo accademico al disegno di legge. Ma il coordinamento su questo ha le idee chiare. «Il paradosso di tutto questo - conclude La Rocca - è che le Università private possono continuare indisturbate ad assumere, oltretutto sono previsti finanziamenti extra per certi atenei, mentre l'Università pubblica viene man mano trasformata in un grande liceo dove i ricercatori abbandonano la ricerca per fare attività didattica».

La speranza adesso è tutta riposta nell'incontro del 20 febbraio con il viceministro D'Addona, ma a giudicare dagli ultimi avvenimenti la sensazione è che la vicenda rimanga uguale a se stessa: avvolta in un infinito gigantesco caos.

«Le università private possono assumere come vogliono. In quelle pubbliche è impossibile fare ricerca»

## I ricercatori: faremo di tutto per fermare la Moratti

Cosenza, blitz di studenti e precari contro il ddl del ministro. Intanto crescono le adesioni alla manifestazione nazionale del 17

**ROMA** Ritiro immediato del disegno di legge-delega targato Moratti. Senza mediazioni, né contrattazioni. In attesa della manifestazione nazionale di tutte le componenti universitarie del 17 a Roma, la protesta cresce e si allarga. Ieri, un gruppo di studenti, ricercatori e dottorandi ha interrotto un incontro in corso nell'Aula Magna dell'Università della Calabria a Cosenza, al quale partecipavano esponenti del mondo imprenditoriale e dell'Università, il Politecnico di Milano e le rispettive regioni sul progetto «Ricerca e innovazione». Una pronta risposta all'accordo tra la Crui (Conferenza dei Rettori), il Cun (Consiglio Universitario Nazionale) e il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti per istituire un tavolo tecnico che lavori ad «eventuali modifiche o integrazioni» del Ddl e

alla «ricerca di percorsi per i decreti attuativi che siano correlati con risorse aggiuntive». I manifestanti hanno voluto dire no a quello che reputano uno scambio tra un'ulteriore precarizzazione universitaria e qualche euro in più agli atenei, ribadendo che «chiunque si siederà al suddetto tavolo, non ha alcun diritto di rappresentazione e mobilitazione». E hanno confermato la loro presenza alla giornata di mobilitazione nazionale del 17 febbraio. Manifestazione che la Moratti ha tentato di scongiurare, proponendo

un incontro ai sindacati, che ci sarà, invece, a mobilitazione avvenuta, lo stesso 17 pomeriggio.

Senza ritiro del Ddl, però, non si parla, ha ribadito lo Snur Cgil. Anche perché la ministra, dopo l'incontro con la Crui, non ha ceduto né sulla precarietà dei ricercatori, né sul reperimento di risorse nel mondo dei privati. «Il Ddl va in senso contrario a una piattaforma sulla quale stiamo lavorando da mesi - ha spiegato Paolo Saracco, Segretario Nazionale dello Snur - diritti negati da estendere, revisione del metodo del reclutamento che preveda un unico canale tra dottorato e posto fisso, con un contratto di lavoro al posto delle tante forme di precariato adesso in vigore, reclutamento straordinario da fare nell'arco dei prossimi 4-5 anni». Contro l'estensione indiscriminata del precariato prevista nel Ddl (contratti a termine di 5 anni più 5 al posto dei ricercatori, oltre a contratti di 3 anni + 3 per professori associati e ordinari), si è costituita una rete di tutti coloro che lavorano a titolo precario nell'univer-

sità (dottorandi, assegnisti di ricerca e professori a contratto per un totale di più di 55mila persone), insieme ai sindacati, lo Snur e il Nidil. «Chiediamo che nei prossimi anni si proceda a reclutamenti straordinari tramite regolari concorsi», spiega la ricercatrice precaria Sonia Gentili. «Un reclutamento che non abbia il carattere di un'ope legis, ma tenga conto della meritocrazia», precisa Augusto Palombini, Segretario Nazionale AdI (Associazione Dottorandi Italiani). Nicola Dusi del Conpac (Coordinamento Nazio-

nale dei Professori a Contratto) illustra, invece, la richiesta di un contratto di tipo unico per i professori a contratto (ai quali le università assegnano il compito di tenere dei corsi con tanto di esami, ricevimenti tesi, con compensi spesso irrisori) che definisca prestazioni, tempi, retribuzioni: «Non è possibile che ogni singolo ateneo abbia le sue regole».

La Rete dei ricercatori precari, per cominciare, ha aderito alla manifestazione del 17, e ha già indetto una giornata di mobilitazione per il 23

marzo. «Ho 33 anni e sono un'assegnista di ricerca. Se passa il Ddl Moratti, prendo le mie ovaie e le porto al ministero, perché non credo che mi serviranno più». Se questa battuta, amara e fulminante, fotografa la condizione di totale impossibilità di una progettualità di vita che accompagna inevitabilmente la mancanza di stabilità e prospettive lavorative, su un piano generale, poi, la mancanza di reclutamento sancisce la vera e propria morte dell'università. «Una morte per consunzione», come sottolinea Saracco. Ma anche la morte della libertà di insegnamento, data l'estrema ricattabilità dei docenti. E quella della ricerca.

Tra esami e lezioni sottopagate e la necessità di fare altri lavori per sopravvivere, dove lo trovano questi precari il tempo per la ricerca? E dove, la tranquillità per fare bene il proprio lavoro?

Dopo le lettere alle mamme e le agende ai dirigenti scolastici, ecco quelle agli studenti junior: 18 pagine per descrivere la scuola della riforma

## Il ministro scrive: «Caro bambino, sarai protagonista... farai il falegname»

Chiara Martelli

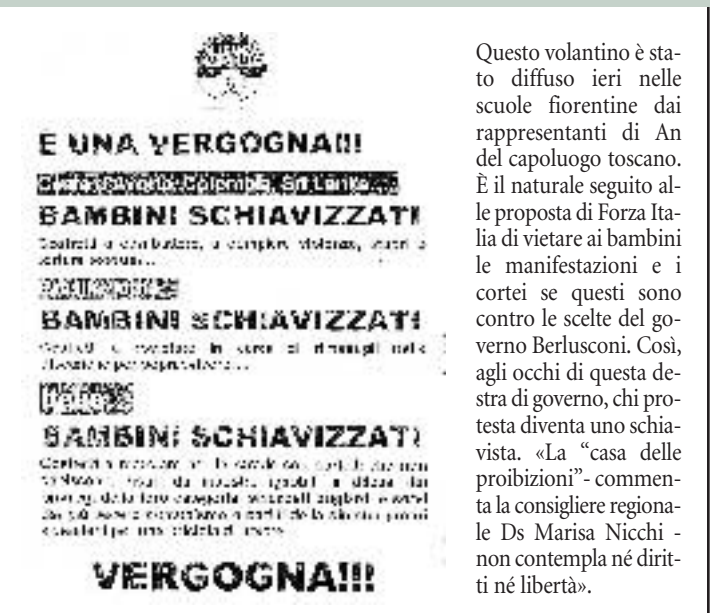
**ROMA** La Moratti si gioca anche la carta bambini. «Carissimo/a, mi rivolgo direttamente a te perché in questa nuova scuola il protagonista sei tu: un ragazzo, una ragazza di undici anni, con tutti i tuoi interessi, le tue passioni, le tue curiosità, i tuoi problemi e le tue difficoltà. (...) Sappi che stiamo cercando di costruire una scuola che per te sia un luogo amico, una comunità dove i tuoi sogni e i tuoi progetti possono trovare ascolto e realizzazione». Ecco arrivate dulcis in fundo le parole patinate con le quali Letizia ha completato il «listone» dei mittenti ministeriali dei suoi spot promozionali.

Infatti all'appello mancavano solo loro, i diretti interessati dalla riforma: i piccoli scolari. Che si sono visti recapitare, ciascuno sul loro banco, dei mini opuscoli illustrati di 18 paginette che ri-pilogano, in successione, tutte le novità della scuola del domani. Se per caso qualcuno si fosse voluto tappare il naso per ingoiare in modo indolore la pillola nefasta della scuola versione Moratti si è trovato di fronte ad un compito a dir poco di non facile soluzione. La propaganda del ministro di «Una scuola per crescere» non ha risparmiato nessuno. Aveva già dotto gli insegnanti sui contenuti della legge 53 agli inizi dell'anno con una contestatissima agenda verde azzurro-presidenziale. Poi era passato a

rassicurare le mamme lavoratrici sul tempo pieno garantito con una commovente lettera volta a sopire ansie e preoccupazioni «ingiustificate». Terminando la sua campagna con l'invio di un fluorescente dossier ai dirigenti scolastici per aiutarli a destreggiarsi nel quotidiano rompicapo targato controriforma. Quando pensavamo fosse finita ecco spuntare fresco e colorato l'ennesimo regalo di viale Trastevere. Un cadeau riservato agli ultimi reduci ancora alle prese con l'esame di quinta elementare, prossimo all'estinzione. È un libretto formato pocket che antepone a un fermi immagine quanto mai irreali di una «pettinata» gioventù, multietnica e sorridente, un tre righe pollicromate di Guida per i ragazzi alla nuova scuola secondaria di primo grado. In ogni pagina domande e risposte si susseguono incalzanti. Quante ore di scuola avrai? Che discipline troverai? Tra tanti docenti c'è il tutor e così via. Ma leggendo attentamente quei grandi caratteri si scopre che agli studenti alle prese con la seconda trincea di studi obbligatori gli si prospetterebbe una possibilità inaudita, quella di cucirsi su misura il modello di scuola desiderato. Agli «svogliati» basterebbe frequentare l'orario obbligatorio di lezione che si compone di 27 ore settimanali, ma chi volesse incrementare la propria crescita personale con altre attività potrebbe farlo a proprio piacimento. Ogni scuola infatti ha a disposi-

zione 198 ore annue per l'attivazione di corsi particolari che consentirebbero allo studente di scegliere tra la formula tempo pieno (33 ore di lezione più 10 di mensa) o la formula flessibile. Quest'ultima opzione agevolerebbe chi ha interesse a rimanere in aula solo per altre due o tre ore per cimentarsi «dal latino al giardinaggio, da un laboratorio di falegnameria ad un'attività sportiva». Le novità non finiscono certo qua. In vista di rappresentare il prototipo di cittadino perfetto, al piccolo alunno verrà insegnato ad «agire bene, correttamente e responsabilmente» con kit di materie che promuovano la convivenza civile, oltre allo studio delle neo assunte informatica e di seconda lingua straniera.

prima scuola a destra



Questo volantino è stato diffuso ieri nelle scuole fiorentine dai rappresentanti di An del capoluogo toscano. È il naturale seguito alla proposta di Forza Italia di vietare ai bambini le manifestazioni e i cortei se questi sono contro le scelte del governo Berlusconi. Così, agli occhi di questa destra di governo, chi protesta diventa uno schiavista. «La «casa delle proibizioni» - commenta la consigliere regionale Ds Marisa Nicchi - non contempla né diritti né libertà».